

mettere la Camera nella condizione di subire la così detta teoria dei fatti compiuti.

CASTAGNOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al presidente del Consiglio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Darò una risposta che forse renderà inutile ogni altra interpellanza a questo riguardo.

Si è veramente discusso nel seno del Consiglio se fosse o no conveniente di riunire le scuole di marina. L'idea che il Consiglio si proponeva era quella di far scomparire ogni divisione ed ogni traccia di antiche separazioni non tra gli alunni, ma tra la marina delle varie provincie italiane, tra la marineria napoletana e la genovese, ed altre. Parrebbe che questo scopo meglio si possa raggiungere quando le varie scuole fossero riunite in una od almeno quando tutti gli alunni fossero costretti a frequentare per qualche tempo una scuola medesima.

Noti però il signor Ricci che non si tratta di sopprimere le scuole di Genova e di Napoli. No, queste scuole si conserverebbero; bensì diverrebbero scuole preparatorie, e se ne istituirebbe un'altra, per così dire, complementare in un'altra località.

Ma debbo dichiarare che su questo finora il Consiglio non ha presa alcuna deliberazione definitiva; è una proposta che si è esaminata e discussa in Consiglio, senza che però siasi preso per anco un partito decisivo. Da ciò agevolmente si comprende che tanto meno il Consiglio ha esaminato se, per mandare a compimento la deliberazione che sarà per prendere, basti un semplice decreto reale, oppure sia necessaria la presentazione di un formale progetto di legge da approvarsi dal Parlamento.

Anche su questo però, senza che io creda poter esprimere per ora intorno a ciò una fondata opinione, dirò tuttavia sembrarmi che sia piuttosto il caso di una legge, anziché di un semplice decreto; poichè, senza dubbio, sarà necessario lo stanziamento di una somma, e quando si tratta di stanziare somme è sempre necessario il voto del potere legislativo.

Ma, ripeto, il Consiglio non ha spinto sino a questo punto il suo esame, quindi mi sarebbe impossibile prendere un formale impegno su questo argomento.

Se però si stimerà necessaria una legge, il Ministero la presenterà senza alcun dubbio, poichè in questa parte io posso assicurare l'onorevole Ricci e la Camera che, sempre quando si tratterà di alcuna disposizione la quale abbia bisogno di una legge, il Ministero non provvederà con decreti nè durante i lavori parlamentari, nè a Camera chiusa. Non sono invero di parere che sia nelle attribuzioni del potere esecutivo di far leggi con semplici decreti reali (*Bravo!*), anche colla condizione di presentarli all'approvazione del Parlamento a cosa compiuta. Ciò può essere ammesso nei casi assolutamente straordinari e quando vi sia di mezzo la salute del paese; ma, fuori di questi casi, certamente non può appartenere al potere esecutivo la facoltà di far leggi con semplici decreti reali per costringere poi il Parlamento ad approvare quando il fatto compiuto toglie gran parte di libertà al potere legislativo. (*Vivi segni di approvazione*)

RICCI GIOVANNI. Io prendo atto con soddisfazione di queste ultime parole del presidente del Consiglio, e sono certo che esaminando la pratica non si verrà mai a sopprimere per decreto reale i due più benemeriti istituti militari marittimi che esistono nel regno.

ALLIEVI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese sul bilancio del 1861 del Ministero di agricoltura,

industria e commercio per l'esposizione italiana di Firenze.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

La parola spetta al ministro d'agricoltura e commercio.

PEPOLI GIOACHINO, ministro per l'agricoltura e commercio. La cedo al deputato Menichetti.

MENICHETTI. Signori, se havvi progetto che meriti di essere discusso precedentemente ad ogni altro, egli è certo quello delle maggiori spese per l'esposizione di Firenze, per la quale ora è presentata la relazione.

Perchè la Camera abbia un'idea di quello di cui si tratta, permetta che io l'avverta che queste maggiori spese sono dovute in gran parte a piccoli negozianti, i quali hanno compromesso il loro commercio; sono dovute ai capi di bottega, i quali non possono rimanersi in disimborso del menomo capitale; sono dovute ad operai, i quali hanno lavorato per diversi mesi al palazzo dell'esposizione e che da sei mesi attendono dal Parlamento il compenso delle loro fatiche e dei loro sudori. È inutile, o signori, che io vi dica lo scompiglio che questo ritardo ha portato, i sacrifici a cui dovettero andare soggetti tutti questi creditori. Io conosco moltissimi che vivevano prima in una certa agiatezza e che oggi sono in tristissime condizioni; molti che hanno dovuto vendere persino le migliori suppellettili per far fronte agli impegni contratti in tre mesi di lavoro senza retribuzione; altri che sono stati chiamati in giudizio da creditori che hanno loro somministrato la materia impiegata per il palazzo dell'esposizione.

Non la finirei più se volessi continuare ad enumerare queste miserie. Vi basti che alcuni, spinti all'estremo, sono stati costretti a intentare delle liti contro il Governo.

Io vi domando, o signori, se questa è moralità. Un Governo tradotto in giudizio come debitore insolvente, un Governo che trattiene all'operaio la sua mercede!

Quando si colpiscono tanti interessi, quando si disturba l'economia di tante famiglie, signori, deve cessare ogni altra considerazione, e la questione che rimane è questione di moralità.

Conchiudo pregando la Camera a volere, a nome della sua stessa dignità, mettere in discussione questo progetto il più presto possibile con una seduta straordinaria e, meglio, nella stessa seduta di giovedì sera.

Rammenti la Camera che il ritardo di 24 ore può essere fatale a molte famiglie. Io mi adoprero presso il ministro del commercio ed il ministro della finanza con ogni maniera di premure.

Io spero che le condizioni speciali di molti fra i creditori e l'opinione concorde di tutti gli uffizi della Camera che, cioè, le spese dell'esposizione debbano essere pagate, avranno efficacia nell'animo del ministro; e se riuscirò ad ottenere che si mandi a Firenze una somma per far fronte ai bisogni più urgenti, sappia fin d'ora la Camera che il ministro avrà obbedito non solo ad un sentimento di umanità, ma anche di moralità e di dovere.

PEPOLI GIOACHINO, ministro per l'agricoltura e commercio. Io debbo appoggiare caldamente la proposta del deputato Menichetti.

I fatti da lui esposti pur troppo sono reali. È necessario, è urgente che cessi lo scandalo prodotto dal vedere operai che non sanno a chi rivolgersi per conseguire il pagamento della loro mercede.

Io quindi prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa legge, e a non separarsi prima di aver deliberato in proposito.

VALERIO. Io sono afflitto nel sentire la parola di scan-